

Palermo, 01/12/2019

I DOMENICA DI AVVENTO/A

Letture: Isaia 2, 1-5

Salmo 122 (121)

Romani 13, 11-14

Vangelo: Matteo 24, 37-44



OMELIA

Ti ringraziamo, ti lodiamo e ti benediciamo, Signore Gesù!

Invochiamo lo Spirito Santo, perché possiamo vivere questa Eucaristia, cercando di comprendere la bellezza del nostro Battesimo ed entrare nell'Avvento, svegliandoci.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!

Con la Messa di Dicembre, sono nove anni che celebriamo le Messe a Palermo. La prima è stata celebrata il 13 Dicembre 2010. È stata come una scommessa: c'era un gruppetto di poche persone, che hanno voluto la celebrazione dell'Eucaristia. Abbiamo celebrato la prima Messa in una chiesetta al Boccone del Povero.

Questa Messa mi è rimasta impressa. La Messa veniva celebrata di sera. A pranzo mi telefona un amico, che mi voleva parlare. Viveva una storia extraconiugale e mi dice: -Ho sognato mio padre, che mi ha detto di venire da te, perché hai la soluzione.-

Pensavo che la soluzione fosse per questa storia, poi, mesi dopo, si è scoperto che aveva un tumore al cervello che lo ha portato alla morte.

Ho capito che anche i Defunti, che sono più vivi di noi, ci raccomandano alcune cose. Se il mio amico fosse venuto alla Messa, forse sarebbe guarito. Le Messe che celebriamo avvengono fra Cielo e Terra.

9 è 3.3: è il numero perfetto. Siamo arrivati al nono anno e si conclude qui l'esperienza della Messa mensile, perché il Signore ci ha suggerito che dobbiamo fare un passo successivo, più grande: nella vita dello Spirito si tende a salire, non si torna indietro. Il Signore ci ha dato questa idea: fare una giornata di ritiro.

Dal prossimo mese saremo in città e vivremo tutta la giornata con preghiera di lode, catechesi, pratica della preghiera del cuore, Messa con preghiera di guarigione. I suggerimenti che vengono dal Signore vanno avanti. Questo sarà un avanzamento. Avremo occasione di stare insieme, di pregare insieme, di mangiare insieme, di condividere una giornata intera.



Oggi comincia l'Avvento, tempo che prepara al Natale. È un tempo importante, perché il Natale può essere un Dio che rinasce nel nostro cuore oppure la festa d'inverno. Per diventare la festa, dove Dio nasce ancora una volta nel nostro cuore, dovremmo prepararci.

Il Vangelo di Matteo viene scritto intorno all'anno 85 d. C.. Gerusalemme è già distrutta. I Giudei cominciano a convertirsi al Cristianesimo. Matteo scrive questo Vangelo, per aiutare i Giudei ad entrare nel Cristianesimo e far capire come i Comandamenti sono per il popolo ebraico, mentre i Cristiani hanno le Beatitudini.

Anche adesso, noi siamo bravi Ebrei, perché conosciamo i Dieci Comandamenti, mentre facciamo confusione sulle Beatitudini.

Il Vangelo di Matteo ricalca i primi cinque Libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Gli Ebrei dicono che sono stati scritti da Mosè (ha scritto anche la sua morte).

Il Vangelo di Matteo è composto da cinque grandi capitoli. Ogni grande capitolo termina con la parola corrispondente all'ultima di ogni capitolo del Pentateuco. La vita di Gesù è collegata con gli episodi di questi Libri.

- Il Faraone ha ordinato di uccidere tutti i figli maschi.

Mosè viene salvato dalla furia del Faraone.

Gesù è stato salvato dalla furia di Erode. Questo fatto non è mai successo. È narrato solo da Matteo, mentre gli altri evangelisti non ne parlano. Nelle Cronache dell'epoca, questo evento (La strage degli innocenti) non è testimoniato. Probabilmente è un evento teologico che l'evangelista scrive, per sottolineare che, come Mosè è stato perseguitato dal Faraone, Gesù è stato perseguitato dal re Erode, ma si salvano tutti e due.

- Mosè sale sul monte Sinai: sta 40 giorni e 40 notti in digiuno e riceve i Dieci Comandamenti.

Gesù sta per 40 giorni e 40 notti nel deserto, poi sale sul monte e proclama le Beatitudini, che hanno la stessa dinamica dei Dieci Comandamenti:

- *bisogna scegliere Dio
- *ci sono doveri verso Dio
- *ci sono doveri verso il prossimo.

I Comandamenti sono per gli Ebrei. Noi non dobbiamo essere contenti per non aver ucciso nessuno, ma dobbiamo dare la vita per gli altri.

La prima Beatitudine è la scelta di Dio: “Sono felici coloro che, mossi dallo Spirito Santo, condividono quello che hanno e quello che sono.” Noi scegliamo Dio non solo andando a Messa, ma condividendo la nostra vita nel servizio e nella condivisione dei beni.

Dopo la prima Beatitudine, ci sono i doveri verso il prossimo. Gesù ci vuole “atei”.

L’Amore viene proposto, non imposto; noi non dobbiamo amare Dio, ma amare come Dio, “da Dio”.

Se leggiamo le Beatitudini, rimaniamo un po’ scandalizzati, perché ci sono situazioni di sofferenza, che vorremmo evitare. Gesù ci esorta ad entrare in queste situazioni, per aiutare gli altri ad affrontarle e risolverle.

- Dopo i Dieci Comandamenti, c’è lo “Shema, Israel!”, che viene recitato nella Chiesa Ebraica tre volte al giorno.

Quando Gesù dà le Beatitudini, le fa seguire dal “Padre Nostro”, che più di una preghiera è l’adesione al messaggio di Gesù. Il Figlio si comporta come il Padre. Gesù ha insultato i suoi contemporanei, che si proclamavano figli di Abramo, perché operavano diversamente da lui e si comportavano come il diavolo.

Noi siamo stati battezzati, ma durante la vita dobbiamo operare la scelta: vogliamo essere figli di Dio o del diavolo?

- Mosè successivamente asperge con il sangue degli agnelli l’assemblea.

Dopo le Beatitudini, non c’è l’aspersione con il sangue degli agnelli, ma c’è il Sangue dell’Agnello, c’è l’Ultima Cena, dove Gesù dà il suo Sangue, che non viene asperso, ma bevuto.

Quando riceviamo la Comunione, prendiamo il Corpo, il Sangue, l’Anima e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Gesù entra in noi. Noi siamo quello che mangiamo; mangiando Dio, noi alimentiamo la nostra divinità. Bisogna fare una riflessione di come si riceve la Comunione. Ci sono persone, che ne ricevono tante, ma rimangono allo stesso punto. Questo è il discorso sulla consapevolezza. Il Cristianesimo non è esteriorità. Quando riceviamo la Comunione, dovremmo sentire la vita di Gesù in noi e vivere con questa vita di Gesù.

- Dopo aver proclamato le Beatitudini, Gesù comincia la liberazione.

Mosè, per liberare il popolo dal Faraone, deve affrontare le Dieci piaghe d’Egitto. Mosè semina morte e paura nel popolo egiziano fino a quando vengono uccisi tutti i primogeniti, incluso quello del Faraone.

Gesù, al contrario, semina vita. Ci sono Dieci piaghe in Egitto. Con Gesù ci sono Dieci miracoli consecutivi; se li leggiamo, possiamo notare che fanno riferimento alle Dieci piaghe.

LE 10 PIAGHE D'EGITTO	I 10 MIRACOLI
L'acqua cambiata in sangue (Esodo 7,14-25)	Il lebbroso guarito (Matteo 8, 1-4)
Le rane (Esodo 7,26-29; 8,1-11)	Il servo del centurione (Matteo 8, 5-13)
Le zanzare (Esodo 8, 12-15)	La suocera di Pietro guarita (Matteo 8, 14-15)
I mosconi (Esodo 8, 16-28)	La tempesta sedata (Matteo 8, 23-27)
Mortalità del bestiame (Esodo 9, 1-7)	Gli indemoniati Gadareni (Matteo 8, 28-34)
Le ulcere (Esodo 9, 8-12)	Il paralitico guarito (Matteo 9,1-8)
La grandine (Esodo 9, 13-35)	L'emorroissa (Matteo 9, 20-22)
Le cavallette (Esodo 10,1-20)	La figlia di Giairo (Matteo 9, 23-26)
Le tenebre (Esodo 10, 21-29)	I due ciechi guariti (Matteo 9, 27-31)
Morte dei primogeniti (Esodo 11; 12)	Il muto indemoniato guarito (Matteo 9, 32-34)

Mosè semina morte, Gesù semina vita. Molte volte ci comportiamo da Ebrei. Quando Mosè è sceso dal Sinai e ha visto che il popolo si era pervertito, ha spezzato le Tavole della Legge e ha ucciso 6.000 persone. Gesù non ammazza nessuno, anzi comunica vita, guarisce, libera.

- Mosè sale sul monte Nebo e Dio gli dice che non entrerà nella Terra Promessa; deve nominare un successore, perché morirà. Gesù non ha un successore. Al termine del Vangelo di Matteo, Gesù sale sul monte delle Beatitudini e dice: *“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo.”* cioè la fine di ciascuno. Gesù è vivo, non c'è alcun successore.

A volte, pensiamo che il Papa sia il successore di Gesù, come pensava anche santa Caterina da Siena, definendolo “Il dolce Cristo in terra”.

Il Papa teologicamente è il Servo dei Servi di Cristo, è il successore di Pietro. Gesù è il Pastore Bello, che significa Unico. Il clero e i pastorali sono cani da gregge.

Quando Pietro chiede a Gesù se deve seguire Giovanni, Gesù gli risponde: “*Segui me!*” **Giovanni 21, 22.**

C'è un cammino continuo che dobbiamo fare per seguire Gesù.

Noi dobbiamo solo lodare, perché il Signore in ciascuno di noi possa fare il suo tempio. Togliamoci tutte le preoccupazioni ed ansie, perché il Signore marcerà davanti a noi.

Bonhoeffer diceva: “Noi non sappiamo dove stiamo andando, ma sappiamo con chi stiamo andando.”

Isaia 40, 11: “*Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri.*”

Gesù comincia a predicare con autorevolezza. Quando parliamo di Gesù, il nostro parlare ha “l'effetto camomilla” o mette in crisi e scuote?

Una sera, dopo aver terminato la celebrazione della Messa, mi sono avviato verso la mia auto. Un uomo si è parato davanti e ha detto: -O la borsa o la vita.- Ho cominciato a correre, cercando le chiavi della macchina che non riuscivo a trovare, mentre ero inseguito da quell'uomo e da altri. Salito in auto, il motore non si accendeva e l'uomo dava calci allo sportello. Ero perduto. Cercavo qualche soluzione e avevo paura...Per fortuna era un sogno.

Questo significa che noi, a volte, cerchiamo soluzioni all'interno di un incubo. Viviamo tragedie, incubi e cerchiamo lì le soluzioni.

La seconda lettura ci invita a svegliarci e rivestirci di Cristo.

Nel mondo fisico, per svegliarsi, bisogna aprire gli occhi.

Nel mondo dello Spirito, per svegliarsi, bisogna chiudere gli occhi.

Nel mondo dello Spirito ci svegliamo e ci vestiamo.

Nel mondo fisico noi ci rivestiamo di foglie di tristezza (tena), come Adamo ed Eva che si erano coperti di foglie di fico.

Noi dobbiamo stare nudi, nel senso di poveri.

Poiché ci vergogniamo della nostra piccolezza, cominciamo a travestirci con abiti non nostri. Questo ci porta tristezza. Gli altri ci accettano per quello che non siamo. Dovremmo essere noi stessi e farci accettare per quello che siamo, non per quello che gli altri vorrebbero.

Come ci possiamo svegliare?

C'è chi fa digiuno, chi fa volontariato, chi pratica la preghiera del cuore... Ognuno ha le sue inclinazioni, i suoi tempi, i suoi gusti. Svegliarsi dagli incubi significa mettere da parte alcune cose e vivere da svegli, con consapevolezza, ascoltando la Parola di Dio, parlando in maniera diversa. L'arca di Noè rappresenta il linguaggio nuovo (Tebat), che poi diventa Tebath, linguaggio divino. Solo il linguaggio divino può salvarci da questo diluvio di eventi, parole che rischiano di sommergerci. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.